

Conan e il mistero dell'ombra

Robert Ervin Howard

Nell'episodio che stai per leggere, Conan, dopo che il suo esercito è stato distrutto dai nemici, vaga nel deserto alla ricerca di acqua e cibo, in compagnia di Natala, una graziosa fanciulla. Sebbene allo stremo delle forze, l'eroe procede incrollabile sotto il sole cocente. All'improvviso, avvista in lontananza una città. Conan si dirige allora, con Natala in braccio, verso le mura della città, verso una nuova, misteriosa avventura.

1. piedi: il piede è un'unità di misura di lunghezza dei Paesi anglosassoni, equivalente a 30,48 centimetri e ufficialmente non più in uso dal 1990.

2. elsa: impugnatura.

3. scimitarra: corta sciabola con lama larga ricurva, usata dai popoli orientali.

Il sole era prossimo a tramontare quando si fermarono di fronte alla porta massiccia della città. Conan posò a terra Natala e si stirò le braccia doloranti. Su di loro torreggiavano le mura, alte una trentina di piedi¹, composte di un materiale verdastro e levigato, che brillava quasi come vetro. Conan scrutò i parapetti aspettando un'intimazione di chi va là, ma non vide nessuno. Spazientito, lanciò un richiamo e batté sul portone con l'elsa² della sciabola. Nessuna risposta. Natala gli si aggrappò addosso, impaurita dal silenzio. Conan spinse il portone e indietreggiò, sfoderando la scimitarra³, mentre i battenti scivolavano silenziosi verso l'interno. Natala soffocò un grido.

«Guarda, Conan!»

Proprio nel vano della porta giaceva un corpo umano. Conan lo osservò con le sopracciglia aggrottate; poi diede un'occhiata in giro. Vide un ampio spiazzo aperto, delimitato da ingressi ad arco che immettevano in case alte e imponenti, adorne di cupole scintillanti. Non c'era segno di vita. Nel centro del cortile c'era un pozzo, la cui vista colpì Conan, che aveva la bocca impastata di polvere. Afferrò Natala e la trascinò attraverso la porta, chiudendosela alle spalle.

«È morto?» chiese la ragazza in un sussurro, indicando tremante l'uomo che giaceva davanti alla porta. Il corpo era quello di un individuo alto e robusto, apparentemente nel fiore degli anni; la pelle era gialla, gli occhi leggermente allungati. Aveva addosso un paio di sandali allacciati molto alti e una tunica di seta rossa; alla cintura gli pendeva una corta spada in un fodero intessuto d'oro.

Conan gli toccò la pelle. Il corpo era freddo e non presentava segni di vita.

«Non ha neppure una ferita» brontolò. «Ma è morto. Badiamo al pozzo, piuttosto! Se c'è acqua, potremo bere, morto o non morto!» Nel pozzo l'acqua c'era, ma non riuscirono a berla. Il livello era a cinquanta piedi abbondanti dal muretto del pozzo e non c'era nulla per attingerla. Conan impreccò e si girò per cercare un mezzo qualsiasi per raggiungerla, ma un grido di Natala lo riportò alla realtà.

4. congetture: supposizioni.

5. fendente: colpo netto di sciabola.

6. inerte: privo di vita.

7. latrò: parlò con un tono intenso e rabbioso.

L'uomo che aveva considerato morto gli si stava avventando contro, con gli occhi fiammeggianti e la corta spada che gli brillava in pugno. Conan imprecò stupito, ma non sprecò tempo in congetture⁴. Colpì l'attaccante con un fendente⁵; la testa dell'uomo cadde sulle lastre di pietra, il corpo barcollò e cadde pesantemente.

Natala, che si era coperta gli occhi con le mani per non vedere, sbirciò attraverso le dita, tremante di paura.

«Oh, Conan! Gli abitanti della città non ci uccideranno per quel che hai fatto?»

«Be', ci avrebbe uccisi lui, se non gli avessi mozzato la testa.»

Lanciò un'occhiata alle porte che si spalancavano vuote nei palazzi che li circondavano. Non scorse l'ombra di un movimento, non sentì alcun suono.

«Penso che nessuno ci abbia visti» mormorò. «A ogni modo, nasconderò le prove...»

Alzò il corpo inerte⁶ e lo trascinò fino al pozzo.

«Visto che non posso bere quest'acqua» disse vendicativo, digrignando i denti, «farò in modo che nessuno abbia il piacere di berla.» Sollevò il corpo oltre il muricciolo e lo lasciò cadere. Dal pozzo provenne un tonfo sordo.

«Ci sono macchie di sangue sulle pietre» sussurrò Natala.

«Ce ne saranno di più, se non trovo subito acqua» latrò⁷ Conan, che aveva ormai esaurito la scarsa riserva di pazienza. Piena di paura, la ragazza aveva quasi dimenticato la sete e la fame, ma Conan no.

«Entreremo in una di queste case» disse. «Prima o poi troveremo qualcuno.»

«Oh, Conan!» si lamentò la ragazza, stringendoglisi contro più che poteva. «Sono spaventata! È una città di fantasmi e di morti. Torniamo nel deserto! Meglio morire laggiù che affrontare questi orrori!»

«Andremo nel deserto quando ci butteranno fuori di qui» ringhiò lui. «C'è acqua da qualche parte nella città e io la troverò! Vieni! Questa casa va bene quanto un'altra! Stai dietro di me, ma non metteri a correre finché non te lo dico io.»

Natala mormorò una debole frase di assenso e lo seguì. I due varcarono la porta spalancata e si trovarono in un'ampia stanza, alle cui pareti erano appesi drappi di velluto. Il pavimento era cosparso di pellicce e cuscini di seta. C'erano parecchie porte che davano in altre stanze, in tutto simili alla prima. Non videro nessuno, ma Conan borbottò sospettoso.

«Qualcuno era qui non molto tempo fa. Questo letto è ancora tiepido per il contatto di un corpo umano. Quel cuscino di seta ha ancora l'impronta del fianco di qualcuno. E poi c'è una debole traccia di profumo nell'aria.»

Ogni cosa era pervasa da un'atmosfera misteriosa e irreale. Alcune delle stanze non erano illuminate, e loro le evitarono. Altre erano immerse in una luce soffice e misteriosa, che sembrava emanata da

8. ebano: tipo di legno dal colore nero intenso.

9. sinistro: bieco, minaccioso.

10. spettrale: livida, quasi irreale.

gioielli incastonati nelle pareti secondo disegni fantastici. A un tratto, mentre attraversavano una di queste stanze, Natala gridò.

«Cosa c'è?» ringhiò Conan.

«Guarda lì sopra» mormorò lei, indicando con la mano.

Su di un tavolo di ebano⁸ levigato c'erano stoviglie d'oro, che pareva contenessero cibi e bevande. La stanza era vuota.

«Bene, chiunque sia l'invitato a questa cena, dovrà rivolgersi altrove, stasera» brontolò Conan.

«Dobbiamo fidarci di mangiare, Conan?» azzardò la ragazza con aria nervosa. «Gli abitanti possono piombarci addosso e...»

«Stiamo morendo di fame e ti metti a fare obiezioni!» imprecò lui.

Si sedette sulla sedia all'altro capo della tavola, prese un bicchiere e lo vuotò in un sorso solo. Alleviata la sete, attaccò il cibo che aveva davanti con raro appetito, afferrando con le dita i pezzi di carne dai quali strappava bocconi con i denti robusti. La ragazza, più civile, mangiava con maggior delicatezza ma con uguale voracità. Conan fu colto dall'idea che il cibo potesse essere avvelenato, ma quel pensiero non gli diminuì l'appetito; preferiva morire di veleno che di fame.

Calmata la fame, si allungò all'indietro con un profondo sospiro di sollievo. L'esistenza di esseri umani nella città silenziosa era messa in evidenza dalla presenza di cibo fresco e, probabilmente, ogni angolo buio nascondeva un nemico in agguato. Ma la cosa non lo preoccupava, perché aveva una grande fiducia nella propria abilità di combattente. Cominciò a sentirsi pieno di sonno e considerò l'idea di stendersi sul letto, lì vicino, per un sonnellino, quando la sua attenzione fu attratta da un fruscio leggero ma sinistro⁹.

Allontanando da sé la ragazza balzò in piedi con la rapidità di una pantera, sguainando la sciabola e guardando la porta dalla quale era sembrato provenire il rumore. Il fruscio non si ripeté. Conan avanzò furtivamente senza far rumore, mentre Natala lo seguiva con il cuore in gola. La ragazza sapeva che Conan sospettava un pericolo. Giunto alla porta si fermò, con Natala che spiava impaurita da dietro le sue spalle. Nella stanza non c'era luce, tranne quella che proveniva debolmente da dietro e che si riversava in un'altra stanza ancora. E in quest'ultima c'era un uomo sdraiato su un divano piuttosto alto. La soffice luce lo inondava, mostrando che era esattamente simile a quello che Conan aveva ucciso davanti al portone esterno, tranne che per i vestiti, che erano anche più ricchi, ornati di gioielli che brillavano nella luce spettrale¹⁰.

Era morto o solo addormentato? Di nuovo ci fu un debole fruscio sinistro, come se qualcuno avesse urtato contro uno dei drappi appesi alle pareti. Conan si tirò indietro, trascinando con sé Natala. Le mise una mano sulla bocca appena in tempo per impedirle di gridare.

Da dove stavano non potevano più vedere il divano, ma riuscivano a scorgere l'ombra che esso proiettava contro il muro. E ora c'era un'altra ombra che si muoveva sulla parete: una macchia nera gigantesca e informe. Conan sentì che i capelli gli si rizzavano strana-

mente mentre guardava. Per quanto l'ombra potesse essere distorta, sapeva di non aver mai visto uomo o bestia che ne proiettassero una uguale. Era tormentato dalla curiosità, ma un qualche istinto lo teneva inchiodato al suo posto. All'improvviso la grande ombra inghiottì quella del divano. Per un lungo istante sulla parete levigata ci fu solo la grande macchia. Poi lentamente l'ombra più grande si allontanò, e l'ombra del divano si stagliò ancora contro il muro. Ma il dormiente non c'era più.

Conan sentì che il sangue gli si era fatto di ghiaccio nelle vene. Non temeva avversari umani; qualsiasi cosa di comprensibile, per quanto sinistra, non lo impauriva. Ma ciò che era successo era al di là della sua comprensione.

(da *Conan l'avventuriero*, trad. di G.L. Staffilano, Editrice Nord, Milano, 1993, rid. e adatt.)